



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,15 (*invernale*) - ore 17,15 (*estivo*) Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

Ore 16,30 (*invernale*) - ore 17,30 (*estivo*) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (*ore 17 estivo*): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore del Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|---|
| 1 | ◆ La parola del Rettore
488° Anniversario
delle Apparizioni | 11 | ◆ Parliamo di Vocazione |
| 3 | ◆ Pagina Mariana
Meditazione di Madre Teresa
di Calcutta per le donne... | 13 | ◆ Cronaca del Santuario |
| 5 | ◆ Pagina di Catechismo
I Sacramenti nella Liturgia
eucaristica | 16 | ◆ Omelia del Rettore
durante il Giovedì Santo |
| 7 | ◆ Notizie
Ritrovato il Vangelo Apocrifo
attribuito a Giuda Iscariota | 19 | ◆ Pellegrinaggio a Padova |
| 10 | ◆ Pagina spirituale
La giornata di un uomo
agli occhi di Dio | 21 | ◆ Gita a Firenze e Pistoia |
| | | 23 | ◆ Sorridiamo insieme |
| | | 24 | ◆ Ci scrivono... |
| | | 25 | ◆ Auguri a... |
| | | 26 | ◆ Rassegna cittadina... |
| | | 27 | ◆ Festa di S. Fortunato |
| | | 29 | ◆ Dati demografici della Città |
| | | 30 | ◆ Sotto la tua protezione |
| | | 32 | ◆ Necrologi |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

488^o ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI



Cari lettori del nostro Bollettino, rimangono esattamente 12 anni alla commemorazione di quell'evento che ha cambiato certamente la storia di Camogli. Oggi, a distanza di quasi 5 secoli, possiamo domandarci: come sarebbe stata Camogli senza il Santuario del Boschetto, senza la visita visibile della Madonna?

Una cosa è certa: se Maria Santissima è venuta qui e ci ha lasciato un messaggio e ha fatto delle richieste (ascoltate anche se un po' tardivamente) è perché il popolo di Camogli ne avrebbe avuto non solo vantaggio ma soprattutto bisogno per la vita spirituale e sociale.

Le Apparizioni hanno sempre il loro perché nella fede che, probabilmente, allora era in serio pericolo per l'avanzare del

protestantesimo e non di meno al tempo d'oggi. Non meno pericolosa è oggi l'indifferenza religiosa ed il laicismo imperante che incita a fare a meno di ogni riferimento oggettivo etico-religioso nelle scelte individuali e comunitarie.

Ma torniamo agli anni che ci separano dal 2018: dodici anni non possono non ricordarci un numero caro e ricco di significato nella Sacra Scrittura (le Tribù d'Israele, gli Apostoli, le Stelle sul capo della Donna dell'Apocalisse...). Per questo ho pensato di cominciare già da quest'anno la preparazione alla celebrazione del *V Centenario*. In che modo? Se Dio vorrà doneremo alla Madonna una «**Corona di 12 Stelle**».

Non mi riferisco alla corona già posta sul Suo capo durante gli anni scorsi ma a **lavori significativi che ogni anno cercheremo di fare per preparare al 2018, agli occhi dei fedeli, un Santuario che si rispetti e che sia sulla bocca di tutti.**

In questo primo anno abbiamo pulito e rinfrescato due altari laterali e a quest'oggi il retro dell'Altar Maggiore. È anche in programma il rifacimento del piazzale da parte del Comune. Infine, a Ottobre, se il Cardinale potrà, verrà a compiere il Rito della Dedicazione della Chiesa.

Il Santuario, pur essendo stato benedetto, non ha ancora ricevuto il segno della Consacrazione, cioè quel rito con il quale si vuole donare a Dio, stabilmente, per il solo culto religioso un edificio. Anche se in pratica è già avvenuto, con il rito della Dedicazio-

ne vogliamo dire a Dio, **ufficialmente**, che l'edificio costruito con tanti sacrifici nel corso di cinque secoli gli appartiene, e per questo dono degli uomini elargisca i Suoi doni, ottenga quello che nella Sua casa gli si chiede per intercessione della Madonna. Mi pare che tra le 12 stelle che vogliamo donare alla Madonna questa sia la più bella e la più solenne.

Quando Re Salomone fece costruire il Tempio di Gerusalemme, e venne il giorno della sua Dedicazione, elevò a Dio una lunga preghiera, che riporto in parte: «*Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona*».

Con questo solenne rito (che ringrazio il Signore di avermi concesso di far compiere dal nostro Arcivescovo), chiedo anch'io con fervore, come fece Salomone ponendosi davanti all'altare, che il Signore conceda le grazie che i credenti innalzeranno con fiducia in questo Tempio e soprattutto accresca in noi il fervore e la gioia di venire in questo luogo Santo per arricchirci di Fede, Speranza e Amore verso Dio e la Vergine Santa.

DON FRANCO

PAGINA MARIANA

Meditazione di Madre Teresa di Calcutta per le donne del nostro tempo

La Madonna, la più bella tra tutte le donne, la più grande, la più umile, la più pura, la più santa, quando si sentì inondata di grazia, piena di Gesù, si mosse in tutta fretta. Penso che sia per questo che Dio scelse una donna per mostrare il suo amore e la sua compassione verso il mondo. Fu lei, la Donna, che manifestò la sua bontà, donando sull'istante quello che aveva appena ricevuto.

In altre parole: distribuendo l'Eucaristia. Sappiamo bene quello che accadde a san Giovanni: alla presenza di Cristo sobbalzò di gioia.

È per questo il nostro dono come donne. Per questo siamo state create: per costituire il centro e il cuore della famiglia. Voi ed io siamo state create con questo stesso fine: per amare e per dare questo amore, come fece Maria dovunque e in ogni momento.

Anche noi, come Maria, dobbiamo andare in cerca dei nostri figli, come fece lei

quando smarrì Gesù. Dobbiamo vivere la preoccupazione di sapere dove sono i nostri figli. Il focolare non è focolare senza il bambino.

La vera Maria la scopriamo ugualmente, piena di tenerezza, in quella



fiesta di nozze a Cana. Si commosse a vedere i due giovani sposi esposti alla umiliazione per non avere più vino. Per questo disse a Gesù: «Non hanno più vino».

Credo che consista in questo la meravigliosa tenerezza di un cuore di donna: nel rendersi conto della sofferenza altrui. E nel cercare di evitargliela, come fece Maria.

E voi ed io, abbiamo questa tenerezza nel nostro cuore? Abbiamo gli occhi di Maria per scoprire le necessità degli altri? L'assecondiamo? Forse nella nostra stessa famiglia: siamo capaci di scorgere le necessità dei nostri genitori, di nostro marito, dei figli? Offriamo un focolare ai nostri figli?

Sappiamo quel che accadde a Maria, la piena di tenerezza e di amore: non provò mai vergogna a proclamare Gesù suo figlio. Tutti lo abbandonarono. Maria restò al suo

fianco. E noi sappiamo restare accanto ai nostri cari nelle loro sofferenze, nelle loro umiliazioni?

Quando nostro marito perde il suo impiego, che cosa rappresentiamo per lui? Siamo piene di tenerezza per lui? Comprendiamo la sua angoscia?

Quando i nostri figli si vedono indotti ad allontanarsi da noi e sono così sconsiderati, sentiamo quella profonda tenerezza che ci fa andare in cerca di loro per attrarli a noi, per accoglierli con bontà e amarli con tutto il nostro cuore?

Sono io, può chiedersi ciascuna di noi, come Maria verso le sorelle della mia comunità? Mi accorgo delle loro sofferenze, delle loro pene?

Questa è la vera ragione della grandezza di Maria: il suo amore comprensivo. Voi ed io, che siamo donne, abbiamo questa cosa grande e magnifica, questo amore pieno di comprensione?



PAGINA DI CATECHISMO

I Sacramenti nella Liturgia eucaristica

Un tesoro preziosissimo per capire meglio i Sacramenti, la loro azione nelle nostre anime e la loro vera efficacia, sono le preghiere contenute nel Messale Romano, in particolare le preghiere chiamate: *Colletta, sulle Offerte e dopo la Comunione.*

I tempi liturgici che espongono profondamente la dottrina e la ricchezza spirituale di questi doni del Signore sono soprattutto la Quaresima e il tempo di Pasqua.

Vorrei in questa riflessione elencarvi alcune tra le bellissime preghiere che la liturgia ci offre per la comprensione dei Sacramenti della Chiesa.

Nella preghiera dopo la Comunione della *Prima Domenica di Quaresima* si afferma che *l'Eucarestia alimenta in noi la fede, accresce la speranza, rafforza la carità, e ci insegna ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero.*

Nel *Giovedì* sempre della *prima settimana di Quaresima* ci viene insegnato che i santi misteri sono dati alla Chiesa *come forza e vigore nel cammino della salvezza.*

Nel *Giovedì della seconda settimana di Quaresima* nella preghiera dopo la Comunione si chiede a Dio che il Sacramento dell'Eucarestia continui

ad agire in noi e che la sua efficacia cresca di giorno in giorno per la nostra attiva collaborazione.

Nella bellissima colletta del *Sabato della seconda settimana di Quaresima* si prega Dio che per mezzo dei Sacramenti *ci renda partecipi del suo mistero di gloria.*



*Nella mia giornata Tu non segni
che ore di misericordia. (P. MAZZOLARI)*

Colletta del Lunedì della IV domenica di Quaresima: «O Dio che rinnovi il mondo con i tuoi Sacramenti fa che la comunità dei tuoi figli si edifichi con questi segni misteriosi della tua presenza e non resti priva del tuo aiuto per la vita di ogni giorno».

Nella colletta del Venerdì si prega il Padre che nei suoi Sacramenti ha posto il rimedio alla nostra debolezza.

Nella preghiera dopo la Comunione del Sabato successivo ci viene insegnato che è lo Spirito Santo che opera in Essi, che è lui che ci libera dal male e ci rende degni della benevolenza del Padre.

Nella preghiera dopo la Comunione del Martedì della quinta Domenica di Quaresima ci viene insegnato che l'assidua partecipazione ai misteri divini ci avvicina sempre più a Dio, unico e vero bene.

Al Mercoledì l'Eucarestia è presentata come medicina di salvezza che ci guarisce dalle ferite del male e ci conferma nell'amicizia con il Signore.

Nella S. Messa del Crisma, dopo la Comunione, il Vescovo prega affinché rinnovati dai santi misteri diffondiamo nel mondo il buon profumo di Gesù.

Nel tempo di Pasqua ci sono altre bellissime espressioni che ci invitano alla riflessione:

1) nei Sacramenti pasquali, hai dato al popolo la salvezza;

2) la comunione ai beni della redenzione ci dia l'aiuto per la vita presente e ci ottenga la felicità eterna;

3) donaci di rendere presente in ogni momento della vita la fecondità della Pasqua che si attua nei tuoi misteri.

Altrove, nelle altre preghiere, si afferma che i Sacramenti sono doni senza limiti della carità di Dio attraverso i quali siamo colmati della grazia che ci fa passare dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova, e che pertanto resi partecipi della vita di Cristo veniamo trasformati a immagine del Figlio e diventiamo così coeredi della sua gloria nel Cielo.

Si potrebbe continuare a lungo ma penso bastino queste citazioni per capire quanto sta a cuore a Gesù e alla Chiesa che riceviamo assiduamente questi segni della presenza del Signore.

Alcuni li abbiamo ricevuti una volta per sempre, altri ci è dato riceverli, perché attraverso essi partecipiamo al mistero pasquale di Cristo a nostra consolazione e salvezza.

DON FRANCO

(continua)

NOTIZIE

Ritrovato il Vangelo Apocrifo attribuito a Giuda Iscariota

(da  «AVVENIRE» - Aprile 2006)

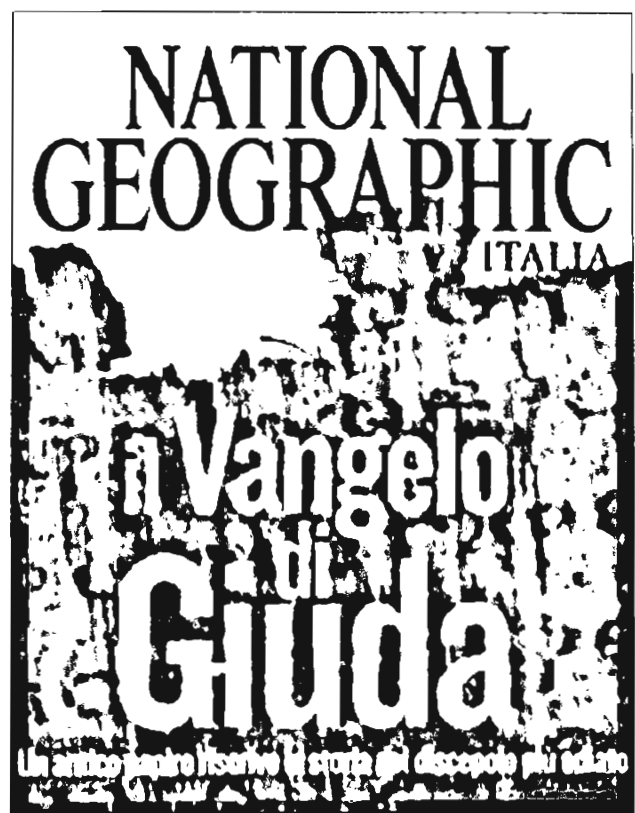
Un migliaio di frammenti di papiro, sepolti nel deserto egiziano oltre 1700 anni fa, ritrovati nel 1978, portati in una scatola da scarpe da un lato all'altro dell'Atlantico, chiusi in casaforte per 16 anni e quindi ricomposti pazientemente per mesi e mesi.

E ora che il loro contenuto è stato decifrato e tradotto, pronti ad aprire un nuovo capitolo nella rilettura delle origini del cristianesimo che è in voga da qualche anno. Fin dalle sue prime parole il manoscritto presentato il 6 aprile a Washington, e che in un altro paio d'anni si sarebbe trasformato in un pugno di polvere giallastra, promette molto.

Nientemeno che di illustrare «il segreto racconto della rivelazione che Gesù fece a Giuda Iscariota». Si tratta infatti del Vangelo di Giuda, come il testo stesso s'intitola, la cui esistenza era stata finora documentata solo indirettamente. Sant'Ireneo, per esempio, nel 180 d.C. lo aveva denunciato come eretico.

Ora, grazie al fortunato e misterioso ritrovamento in Egitto e allo sforzo di decine di esperti sotto l'egida della «National Geographic», tutti, cristiani e non, possono leggere cosa il vescovo di Lione trovasse inaccettabile. Il documento, che è stato scientificamente datato al

III secolo, è la copia in copto di un testo in greco risalente a circa cent'anni prima. Vi si raccontano gli ultimi giorni della vita di Gesù attraverso i dialoghi coi discepoli e, in particolare, le conversazioni private con Giuda. Ed è proprio la figura del traditore di Gesù a uscire trasformata dal testo. Giuda non sarebbe dunque il discepolo più debole, avido e meschino che vende Cristo ai suoi carnefici, ma l'amico più caro e l'unico in grado di capire il messaggio della



nessun Dio chiamato Gesù». «È una constatazione poco lusinghiera per la natura umana - scriveva anni fa il più grande studioso biblico della storia della Passione, Raymond Brown - quanto più fantastico è lo scenario immaginato, tanto più sensazionale è la propaganda che riceve e più forte l'interesse che suscita. Persone che non si darebbero mai la pena di leggere un'analisi seria delle tradizioni storiche sulla passione, morte e risurrezione di Gesù, sono affascinate da ogni nuova teoria secondo cui egli non fu crocifisso e non morì, specialmente se il seguito della storia comprende la sua fuga con Maria Maddalena verso l'India (o verso la Francia, secondo la versione più aggiornata). Queste teorie dimostrano che quando si tratta della Passione di Gesù, a dispetto della massima popolare, la fantasia supera la realtà, ed è, ahimé, anche più redditizia».

Si fa un gran parlare del tradimento di Giuda e non ci si accorge che lo si sta rinnovando. Cristo viene ancora venduto, non più ai capi del sinedrio per trenta denari, ma a editori e librai per miliardi di denari... Nessuno riuscirà a fermare quest'ondata speculativa, che anzi registrerà un'impennata con l'uscita imminente di un certo film, ma essendomi occupato per anni di Storia delle origini cristiane sento il dovere di attirare l'attenzione su un equivoco madornale che è al fondo di tutta questa letteratura pseudo-storica.

I vangeli apocrifi sui quali ci si appoggia sono testi da sempre conosciuti, in tutto o in parte, ma con i quali neppure gli storici più critici e più ostili al cristianesimo hanno mai pensato, prima d'oggi, che si potesse fare della storia. Sarebbe come se fra qualche secolo si

pretendesse ricostruire la storia attuale basandosi sui romanzi scritti nella nostra epoca.

L'equivoco madornale consiste nel fatto che si utilizzano questi scritti per far dire loro esattamente il contrario di quello che intendevano. Essi fanno parte della letteratura gnostica del II e III secolo. La visione gnostica - un misto di dualismo platonico e di dottrine orientali rivestito di idee bibliche - sostiene che il mondo materiale è una illusione, opera del Dio dell'Antico Testamento, che è un dio cattivo, o almeno inferiore; Cristo non è morto sulla croce, perché non aveva mai assunto, se non in apparenza, un corpo umano, essendo questo indegno di Dio (docetismo). Se Gesù, secondo il Vangelo di Giuda, di cui si è fatto gran parlare nei giorni scorsi, ordina lui stesso all'apostolo di tradirlo è perché, morendo, lo spirito divino che è in lui potrà finalmente liberarsi dell'involucro della carne e risalire al cielo.

Sono cose che non meriterebbero di essere trattate in questo luogo e in questo giorno, ma non possiamo permettere che il silenzio dei credenti venga scambiato per imbarazzo e che la buona fede (o la dabbenaggine?) di milioni di persone venga grossolanamente manipolata dai media, senza alzare un grido di protesta in nome non solo della fede, ma anche del buon senso e della sana ragione. È il momento, credo, di riascoltare l'ammonimento di Dante Alighieri: «Siate, Cristiani, a muovervi più gravi: non siate come penna ad ogni vento, e non crediate ch'ogni acqua vi lavi. Avete il novo e l' vecchio Testamento, e l' pastor de la Chiesa che vi guida; questo vi basti a vostro salvamento... Uomini siate, e non pecore matte».

PADRE RANIERO CANTALAMESSA

PAGINA SPIRITUALE

La giornata di un uomo agli occhi di Dio

Mia cara creatura, mentre ti alzavi questa mattina, io ti stavo osservando. Speravo che tu mi parlassi, anche solo qualche parola, domandando il mio parere su qualche argomento o ringraziandomi per qualcosa di buono che ti era capitato ieri.

Ho notato che eri molto occupato a cercare i vestiti per andare al lavoro. Continuavo ad aspettare mentre ti preparavi correndo per la casa: credevo che avresti trovato qualche minuto per fermarti e dirmi ciao.

Ma eri troppo occupato. Per vedere se finalmente notavi la mia presenza, ho acceso il cielo per te, l'ho riempito di colori e di dolci canti di uccelli. Neppure te ne sei accorto. Ti ho guardato mentre andavi al lavoro e ho aspettato pazientemente tutto il giorno. Suppongo che, con tante attività, fossi troppo occupato per dirmi qualcosa.

Di ritorno dal lavoro, ho visto la tua stanchezza e ho voluto mandarti la pioggia perché l'acqua portasse via il tuo stress. Ho pensato che, facendoti questo piacere, ti saresti ricordato di me. Invece, infuriato, hai offeso il mio nome.

Desideravo tanto che mi parlassi. Comunque restava ancora abbastanza tempo. Hai acceso la televisione: ho aspettato pazientemente mentre vedevi il tuo programma preferito. Dopo hai cenato e anche allora non hai pensato a me. Vendendoti stanco ho capito il tuo silenzio e ho spento lo splendore del cielo, ma non ti ho lasciato nel buio: l'ho trattenuto in luccichio di stelle. È stato bello, peccato che non tu non te ne sei accorto.

All'ora di dormire credo che fossi sfinito. Hai augurato la buona notte ai tuoi familiari, sei andato a letto e ti sei addormentato. Ho accompagnato con una musica i tuoi sogni. Non è accaduto nulla. Ma non importa: può darsi che tu non ti renda conto che sono sempre lì per te.

Ho più pazienza di quanto tu possa immaginare. Vorrei che anche tu la avessi con gli altri. Ti amo così tanto che aspetto ogni giorno una preghiera da te.

Ora ti stai alzando di nuovo. Non mi resta che continuare ad amarti e a sperare che almeno oggi tu mi possa dedicare un po' di tempo. Ti auguro una buona giornata.

TUO PADRE, DIO





Parliamo di Vocazione

Non è semplice parlare di vocazione né inquadrarla usando categorie che normalmente adoperiamo per «sistemare» i nostri ragionamenti.

In particolare non esiste un tempo codificato per la vocazione, come dimostra il mio caso personale, «*Le cose di Dio vengono da sole* – dice Isacco il Sinaita – *tu ne ignori l'ora*», ma l'importante è saper cogliere quest'ora e saperla individuare tra le altre che compongono la nostra vita.

Individuarla ma anche darle una risposta, perché la vocazione è una chiamata e una chiamata chiede un sì

o un no, non può restare a lungo inevasa o sottovalutata.

In particolare la vocazione religiosa non è una semplice predisposizione a un'esistenza devota, ma acquista il senso preciso di scelta di uno stato di vita che affonda le sue radici nel soprannaturale, non dimenticando mai che mediatrice di ogni vocazione è Maria Santissima.

Inutile cercare spiegazioni razionali, qui la ragione non ha più mezzi di interpretazione o conoscenza, è semplicemente impotente.

Qui occorrono il discernimento del singolo e della Chiesa che si dispiega secondo criteri particolari, collaudati nei secoli.

Accade così che il discernimento arrivi a riconoscere una vocazione speciale, quella religiosa e, in particolare, quella contemplativa, che chiede di essere vissuta seguendo un determinato carisma – nel mio caso quello carmelitano – e di conformarsi ad un preciso Ordine che l'accoglie favorendone lo sviluppo e curandone il perfezionamento. «*Noi tutte che portiamo questo sacro abito del Carmelo siamo chiamate all'orazione e alla contemplazione. Perché in ciò è la nostra origine e siamo figli di quei santi padri del monte Carmelo che in grande solitudine e nel totale disprezzo del mondo cercarono questa perla preziosa*» così santa Teresa d'Avila spiega l'origine e lo scopo della vocazione carmelitana.

Ma tutto inizia da un discernimento serio e non da un improvviso



*Ho trovato il cielo sulla terra,
perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima.*
(SR. ELISABETTA DELLA TRINITA)

slancio che può estinguersi in un soffio. Un discernimento che accompagnerà e custodirà tutta la vita religiosa.

Padre Silvano Fausti s.j. dà un'ottima definizione di questo metodo «Distinguere tra il vocio che è dentro di noi, individuare e liberare il *canto più bello*, è l'arte delle arti, è il discernimento che ci fa conoscere da dove vengono e verso dove vanno i vari moti del cuore. Gli antichi Padri del deserto dicevano: «A ogni pensiero che ti assale chiedi: sei dei nostri o vieni dall'avversario? E certamente te lo dirà». Insomma, discernere è necessario perché il nostro agire sia umano: cosciente e voluto, libero e responsabile, capace di decidere cosa fare qui e ora e di imprimere l'orientamento di fondo alla vita».

Si tratta, in definitiva, di comprendere e valutare esattamente ciò che abita il nostro cuore.

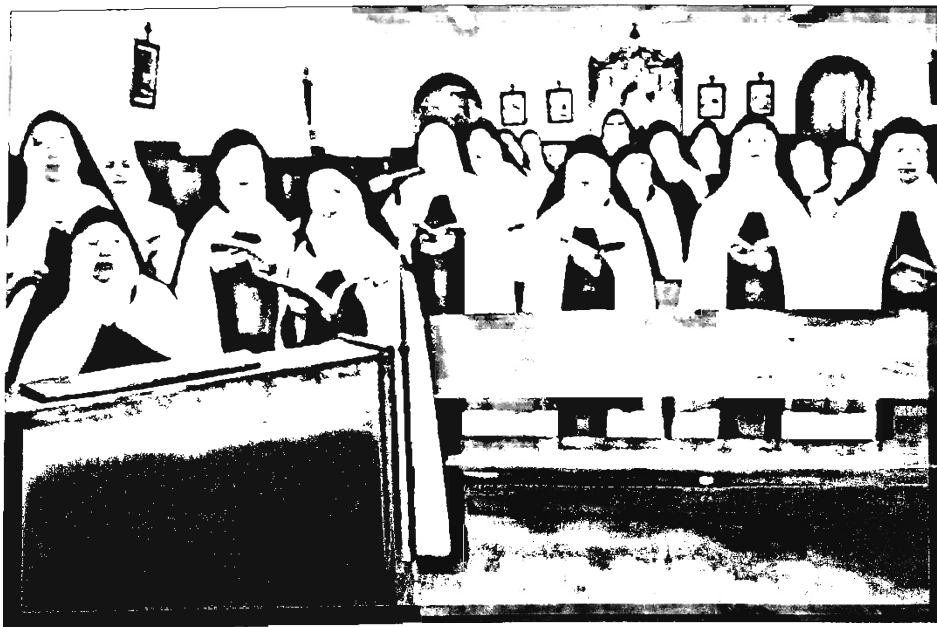
Tanta infelicità, nel mondo di oggi, è causata proprio dal non ascolto di quello che possediamo nella

nostra intimità più profonda, anche se questa azione di conoscenza non è un'impresa facile, ma richiede costanza e anche una sicura direzione spirituale, ma tanto è difficile quanto necessaria.

È questa la strada che ho seguito, che è poi l'unica per cogliere la volontà di Dio su di noi, «per conoscere il nome con il quale ci chiama, lo spirito con il quale ci affascina e il canto che più ci attira».

Vorrei concludere con una bella riflessione di Padre Raniero Cantalamessa sulla consacrazione religiosa che ne spiega, in poche parole, la motivazione profonda «*Perché vincolarsi ad amare Dio, sottoponendosi ad una Regola religiosa? Perché emettere dei voti?... È che, in un momento di grazia, tu ti sei sentito attirato da Dio, l'hai amato ed hai desiderato possederlo. Per sempre, totalitariamente e, temendo di perderlo per la tua instabilità, ti sei legato per garantire il tuo amore da ogni alterazione*».

GIOVANNA RICCOBALDI



◀ Preghiera comunitaria in un Monastero del Carmelo.



CRONACA DEL SANTUARIO

■ La Quaresima, anche quest'anno, è stata vissuta come preparazione alla S. Pasqua. Alla Messa domenicale c'è stata la predicazione di Mons. Mario Grone, poi durante la settimana le brevi riflessioni quotidiane, la partecipazione al Sacramento della Penitenza e la Via Crucis (molto partecipata dei Venerdì di Quaresima), ci hanno aiutato a prepararci meglio alla Risurrezione del Signore.

Purtroppo il freddo, le malattie invernali, e la pioggia frequente, hanno impedito a molti di partecipare con assiduità alle celebrazioni liturgiche. In questo periodo un Sacerdote è entrato nelle vostre case per portare la benedizione del Signore e la S. Comunione agli ammalati. Da parte mia è sempre un momento un po' faticoso ma davvero utile per conoscere di persona le varie situazioni familiari. In quei pochi minuti che si sta insieme si possono capire tante cose: spesso si è impotenti di fronte a tante situazioni dolorose ma il pregare ci fa sperare che le cose si aggiustino. Per tanti è anche il momento in cui si dona una piccola o grande offerta, un contributo in ossequianza del precetto di provvedere alle necessità della Chiesa. Grazie a tutti!

■ Sabato 25 marzo c'è stata la **Festa dei Familiari del Clero**: 35 persone da Genova, 10 da La Spezia, a cui si sono uniti la Presidente Nazionale e l'Assistente Sociale, sono venuti al Santuario di N.S. del Boschetto. Alle 10.30 c'è stata la celebrazione della S. Messa, con l'animazione di canti e la partecipazione corale di tutta l'assemblea. Durante l'omelia l'Assistente Nazionale, Don Irvano, ci ha invitato a guardare alla Madonna come modello da imitare in ogni circostanza ma, in particolare, nella dedizione ai Sacerdoti. Poi, nei saloni del Santuario, abbiamo incontrato la Presidente Nazionale, Maria Pia Spadoni, che ha espresso la sua gioia per essere con noi, e per l'Associazione di La

Spezia che ha festeggiato il 10° anniversario di fondazione, sottolineando come l'Annunciazione di Maria sia per i familiari dei Sacerdoti una festa grande.

In un tempo in cui le donne non erano considerate, Dio scelse una donna, la Vergine Maria, ed Ella rispose: «Eccomi, sono la serva del Signore». Maria ci invita a fare della nostra vita un «eccomi». Quando aderiamo all'amore il Signore ci sta vicino.

Dopo aver consumato un ottimo pranzo, abbiamo partecipato alla Via Crucis. Da parte mia ho esortato il gruppo, di cui sono Assistente Diocesano, a far conoscere ai nostri Sacerdoti il nostro Santuario che è meta di pellegrinaggi da altre regioni, ma poco dalla Liguria.

■ Con la Domenica delle Palme (anch'essa accompagnata dalla pioggia), è iniziata la **Settimana Santa**. I riti, hanno avuto una sentita e devota partecipazione. Un ringraziamento di cuore a chi mi ha aiutato in qualche modo a rendere più belle le nostre funzioni, in maniera particolare al nostro Roberto che con tanto zelo non si risparmia nel far sì che tutto sia in ordine, pulito e soprattutto solenne... e ai nostri ragazzi e ragazze della Cantoria sempre presenti.

Dalla Veglia Pasquale sino alla sera della Domenica di Pasqua, il Santuario ha visto la presenza anche di tante famiglie che qui hanno la seconda casa. Tante persone hanno reso gloria e fatto festa al Signore Risorto. Prima e durante le S. Messe vari Sacerdoti hanno confessato tanti fedeli: questa è la gioia più grande per la Chiesa.

■ Con il 1° maggio abbiamo inaugurato il **Mese Mariano**. La presenza dei fedeli è stata numerosa, coloro che vi hanno partecipato hanno potuto istruirsi sulle virtù «teologiche e cardinali» spiegate molto bene nell'omelia della S. Messa delle ore 18, da Mons. Mario Grone, giunto al suo 17° anno di predicazione nel nostro Santuario.

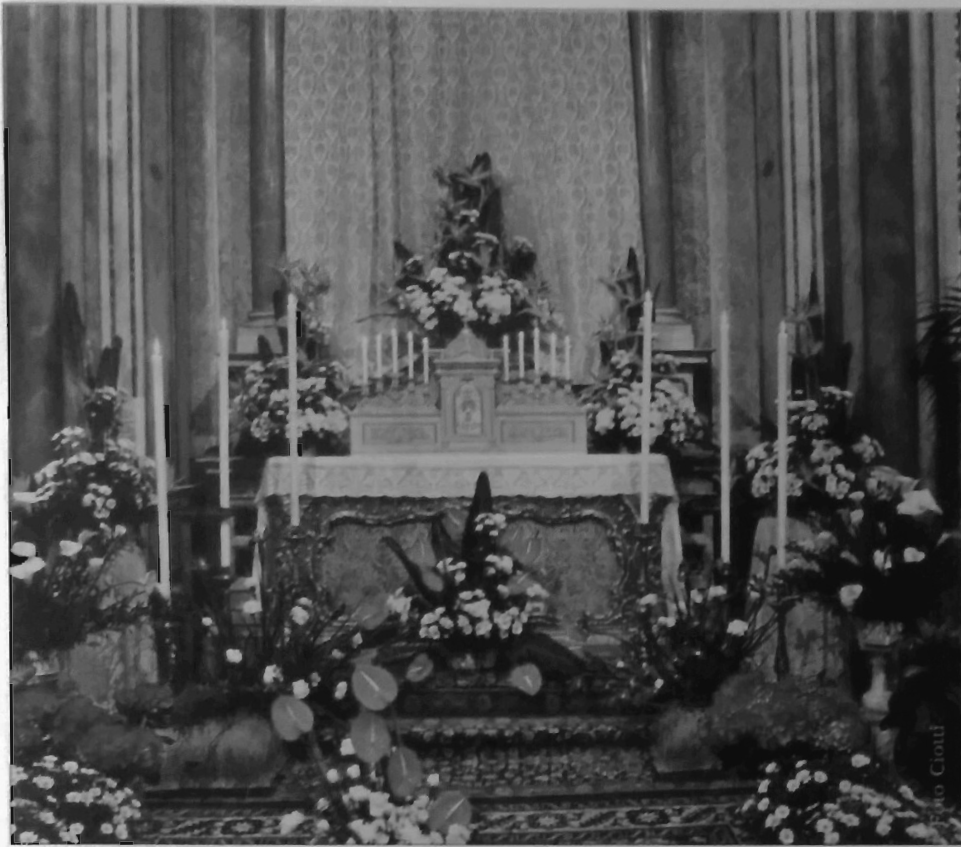
DON FRANCO



DOMENICA DELLE PALME

Benedizione e Processione





◀ L'Altare solenne della Reposizione della SS. Eucaristia.



▶ L'Altare maggiore nella Settimana di Pasqua.

Omelia del Rettore durante il Giovedì Santo

Iniziamo con questa solenne liturgia Eucaristica il Sacro Triduo Pasquale. Con la Messa del Giovedì Santo noi ricordiamo e commemoriamo l'ultima Cena del Signore, durante la quale Gesù ci ha insegnato molte cose tra le quali quella di amarci non alla maniera degli uomini ma alla maniera divina.

Maniera umanamente impossibile se Lui stesso non ce ne avesse indicato la strada e donato la forza; e che forza: lo Spirito Santo nei nostri cuori; lo Spirito dell'Amore che ci infiamma di amore per Dio e per il prossimo sino a vertici impensabili.

Con voi vorrei quest'anno soffermarmi sul precetto della carità. L'evangelista Giovanni non ci riporta l'istituzione dell'Eucarestia, perché non c'era più il bisogno, ma la lavanda dei piedi agli Apostoli per farci capire che l'Eucarestia è sterile se non segue la carità cristiana.

Ci sono tante forme di carità ai fratelli. Vorrei soprattutto soffermarmi su una di queste, che è la carità verso i sofferenti, perché è la carità e l'amore che più spesso delle altre il Signore ci chiede di esercitare.

È abbastanza facile aprire il portafoglio e, allo stesso tempo, sentirsi a posto con la coscienza alleggerendo la povertà degli altri; ma è prendersi cura, in prima persona, dei sofferenti che è veramente un gesto squisito di carità perché sappiamo quanta fatica ci vuole, quanta costanza, quanta partecipazione interiore, quanta pazienza, soprattutto

verso chi perde la memoria e l'intelligenza.

Il Signore ci dona continuamente la possibilità di esercitare questo tipo di carità: perché chi non ha malati nella propria casa o nella propria famiglia? Chi non ha malati tra gli amici, i conoscenti che vivono soli, negli ospedali, o nelle case di cura?

Il Signore, su questo fronte, vuole che stiano vicini a queste persone, a questi fratelli che partecipano in prima linea alla Passione di Cristo, e vuole che non usiamo verso di loro l'amore e la pazienza solo in qualche occasione o in qualche circostanza, o per forza, o malvolentieri ma con



Foto Ciotti



frequenza e servendo in essi Cristo sofferente.

Questa non è un'utopia ma la realtà. Gran parte delle opere di carità verso i sofferenti di ogni genere sono state istituite da persone carismatiche che avevano il dono di vedere Cristo sofferente nei fratelli piagati nel corpo e nello spirito.

Riporto l'esperienza e le parole di alcuni santi fra i più noti.

S. Camillo, quando serviva qualche malato, pareva distruggersi di amore e compassione e volentieri avrebbe preso su di sé ogni male per addolcire il loro dolore e alleviarli

dalle loro infermità. Considerava tanto vivamente la persona di Cristo negli infermi che spesso quando dava loro da mangiare, immaginandosi che essi fossero il Signore, domandava loro la grazia e il perdono dei peccati, e soleva dire: «Quando non si trovassero poveri nel mondo, gli uomini dovrebbero andare a cercarli, e cavarli di sottoterra per far loro del bene e usar loro misericordia».

Secondo *S. Vincenzo de Paoli*, il servizio ai poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi: «Se nell'ora della preghiera avete da portare una medicina o un soccor-

so a un povero, andateci tranquillamente... non è lasciare Dio quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra.

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita, non avranno alcun timore della morte. Essi sono i nostri Signore e padroni.

Sforziamoci di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio per questo, che ci doni lo Spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempia e ce lo conservi».

S. Francesca Romana. Imperversavano a Roma, nel XVI secolo, diverse malattie ritenute mortali e contagiose. Ma S. Francesca, disprezzando ogni paura di contagio, non dubitò di mostrare la sua pietà verso i miseri e i bisognosi.

Prima li induceva con la sua carità a riconciliarsi con Dio, poi li aiutava amorevolmente ad accettare dalle sue mani ogni malanno e a sopportarlo con amore. La santa non si accontentava di curare gli infermi che poteva raccogliere in casa, ma andava a cercare anche quelli degenti nei loro tuguri e negli ospedali pubblici.

Trovati, dissetava quelli che avevano sete, faceva i letti e fasciava le ferite. Quanto più erano maleodoranti e stomachevoli tanto più li trattava con pietà e cura.

All'ospedale era solita portare con sé cibi e bevande squisite che distribuiva fra i bisognosi; nel ritorno poi portava a casa stracci di vestiti e poveri panni sporchi che ella, lavati e ben cuciti, come se dovessero servire al Signore stesso, ripiegava con cura e metteva da parte tra profumi.

S. Giovanni di Dio. Quando in casa depositava dalle spalle, come un carico della Provvidenza, uno di quegli invalidi o malati che usavano vivere presso le chiese o ai margini delle piazze o nelle vie più frequentate, immersi nelle loro piaghe per non potersene curare o per non volersene curare al fine di suscitare la pietà dei passanti, per prima cosa lavava e baciava loro i piedi con riverenza, mettendosi subito nello stato di servitù per amor di Dio, e restituendo subito a loro quella dignità che avevano lasciata sulle pietre e il fango delle strade.

Poi lavava le ferite e le medicava. Se erano gravi, pregava che era carne di Cristo: e più di qualche medico, toccato nei suoi sensi umani e religiosi, si prestava. A notte, tornando con la sporta e le pignatte colme, era atteso dai ricoverati digiuni.

Scaricando le vivande e gli altri beni, li distribuiva loro, invitandoli a ringraziar Dio che si ricordava dei suoi figli e a pregare per i benefattori che si ricordavano dei fratelli. Essi mangiavano assistiti da lui che correva dall'uno all'altro aiutando ed esortando, dicendo a tutti una buona parola, per dare alla convivenza un'aria di famiglia, il cui capo di casa fosse Cristo; e se occorreva scaldava le vivande. La notte, dopo che aveva aiutato i suoi infermi a coricarsi e coprirsi, preparava i servizi per il giorno seguente, rattoppava i vestiti e faceva, diciamo così, i conti di cassa. Solo, dopo che era passata la mezzanotte, si metteva a pregare: e cioè indirizzava più in alto il suo umile servire.

LUNEDÌ 27 MARZO

Pellegrinaggio a Padova

È stato un viaggio lungo quello che ci ha portato a Padova con tanto desiderio interiore di pregare alcuni santi i cui corpi sono conservati nelle più belle Chiese di questa Città. La più nota è la Basilica dedicata a S. Antonio, che ne conserva appunto il corpo. Prima della celebrazione della S. Messa nella sala del Capitolo, abbiamo avuto tutta la grazia di pregare davanti alla sua tomba, toccarla e baciarla. Momenti di intensa preghiera e di grande emozione davanti al suo mento e alla lingua ancora incorrotta dopo ottocento anni. Fu un grande predicatore, cantore di Dio e dottore della Chiesa. Dio ha voluto che la lingua, che ha parlato egregiamente di Lui, si conservasse nei secoli.

Dopo il pranzo altre visite. Quasi tutti sono andati a pregare sulla tomba del grande confessore S. Leopoldo Mandic, altri come il sottoscritto sono andati sino alla Cattedrale dove riposa il corpo di S. Gregorio Barberico, Vescovo di Padova. Credo che tutti abbiano fatto visita alla Basilica e all'Abbazia Benedettina di S. Giustina Martire dove si conservano le sue Reliquie.

In questo enorme tempio, però, non tutti sanno che riposano le ossa di S. Luca. Secondo una antica tradizione l'evangelista Luca, originario di Antiochia di Siria e morto in tarda età (84 anni), sarebbe stato sepolto nella città di Tebe, capitale della regione greca chiamata Beozia. Da lì - come riferisce

anche S. Girolamo - le sue ossa furono trasportate a Costantinopoli nella Basilica dei Dodici Apostoli dopo la metà del IV sec.

Nel Medioevo, precisamente nei secoli XI e XII, nell'area cimiteriale di Prato della Valle attigua al monastero di Santa Giustina, si susseguirono numerosi ritrovamenti di corpi di santi. Manoscritti del XIV e XV sec. basati su testi più antichi, narrano di un ultimo ritrovamento (*inventio*) avvenuto nel 1177: si parla di fenomeni miracolosi (profumi, apparizioni premonitrici in sogno), ed anche dell'identificazione del *titulus* (cioè di un'iscrizione con il nome) e del simbolo di tre vitelli sulla cassa contenente le spoglie.

Tutto ciò spinse l'abate del monastero Domenico e il vescovo di Padova, Gerardo Offreducci, a raggiungere papa Alessandro III, che allora si trovava a Ferrara, perché certificasse il corpo essere di S. Luca. Per spiegarne la presenza a Padova la stessa fonte parla di un trasporto da Costantinopoli, insieme alle reliquie di S. Mattia, al tempo dell'imperatore romano Giuliano l'Apostata (361-3 d.C.); altri scritti datano il trasferimento all'VIII secolo durante la persecuzione iconoclasta: in verità, gli storici stanno ancora vagliando l'attendibilità delle narrazioni al riguardo.

I monaci benedettini, insediatisi da prima del Mille nel monastero di Santa Giustina, iniziarono a venerare le spoglie dell'Evangelista con particolari ono-

ri; nel 1313 circa realizzarono un'arca marmorea per porvi la cassa di piombo: poco dopo, nel 1354, l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, re di Boemia, si fece consegnare il cranio che finì nella cattedrale di San Vito a Praga, allora capitale dell'Impero: là si trova ancora oggi.

Nel monastero si composero inoltre vari testi letterari, alcuni per l'uso liturgico, tesi a confermare l'autenticità delle reliquie e a diffondere la fama di Luca.

Nel 1436 fu affidata al pittore Giovanni Storlato l'incarico di rappresentare, sulle pareti della cappella dedicata al santo, una serie di scene che narrano la vita, il trasferimento delle reliquie dall'Oriente e il suo ritrovamento a Padova.

Su istanza del Vescovo di Padova e col consenso dei monaci benedettini, fu decisa un'approfondita indagine interdisciplinare; si ottenne di far giungere per qualche giorno il cranio da Praga. L'arca fu aperta il 17 settembre 1998: in una cassa di piombo sigillata, si trovò uno scheletro umano in buono stato di conservazione.

La *Commissione scientifica di studio*, coordinata dal prof. Vito Terribile Wiel Marin, stabilì che:

1) Lo scheletro, quasi completo, manca del cranio, dell'ulna destra e di poche altre piccole ossa. Si verificò quindi che il cranio giunto da Praga si articola con la prima vertebra cerebrale (l'atlante) dello scheletro padovano, provando in tal modo l'appartenenza delle parti allo stesso individuo.

2) Dagli *studi antropometrici* emerse che lo scheletro apparteneva a un uomo morto in tarda età (tra i 70 e gli 85 anni), alto circa 163 cm.

3) Da un *punto di vista paleopatologico* si rilevò: una osteoporosi diffusa; una gravissima artrosi della colonna vertebrale, soprattutto lombare; un enfisema polmonare, dedotto dalla curvatura delle costole. Tre lesioni tipiche di un uomo in età avanzata.

4) La conservazione accurata delle ossa dopo molti secoli fa pensare che già nel passato queste fossero considerate importanti reliquie, degne di tutte le cure per una preservazione duratura.





L'abbondante materiale «di contorno» ritrovato sul fondo della cassa (conchiglie, ossa di serpenti, perline, frammenti vegetali, tessuti, ecc.) ha richiesto un allargamento delle competenze specialistiche.

Dal confronto tra i vari risultati ne esce confermata l'antichità dei resti e la

provenienza orientale di alcuni oggetti (pollini, tessuti).

Finite le visite ci attendevano altre quattro ore e mezzo di viaggio. Stanchi ma contenti siamo tornati a casa (alle ore 22) arricchiti dai doni di Dio.

DON FRANCO

MERCOLEDÌ 26 APRILE

Gita a Firenze e Pistoia

Alle ore 6.15, l'ormai affiatatissimo gruppo di boschettini (e non) parte per la mèta stabilita: la Certosa di Firenze e poi il centro storico di Pistoia.

Dentro il pullman vi è il consueto clima di gioiosa aspettativa, accompagnato, all'esterno, dai segni della primavera in rigoglio con le macchie chiare dei frassini, delle acacie, dei biancospini... Giunti a Galluzzo notiamo, sulle alture, il complesso monumentale della Certosa, situata sulla sommità del Monte Acuto, detto anche «Monte Santo».

La costruzione della Certosa ebbe inizio alla fine del 1341 per volontà di Niccolò Acciaiuoli, personaggio di spicco nell'ambiente politico ed economico trecentesco.

Lo schema della costruzione è quello tipico delle Certose trecentesche, noi però oggi possiamo ammirare un complesso architettonico modificato nel Ri-

nascimento secondo i nuovi canoni estetici di maestosità e di ricchezza artistica, o meglio, ciò che di quello splendore rimane dopo i saccheggi dell'epoca napoleonica e dopo altre tristi vicissitudini ben note agli appassionati di Storia.

Il primo edificio a presentarsi è il Palazzo Acciaiuoli, detto anche «Palazzo degli studi» perché l'Acciaiuoli avrebbe voluto crearvi un «*Ospitium*» con scuola, adatto ad ospitare 50 studenti e tre maestri, sotto la direzione e supervisione dei monaci.

Il progetto rimase inattuato per le difficoltà economiche in cui si venne a trovare l'Acciaiuoli.

Il piano superiore del palazzo è adibito a pinacoteca e vi dominano gli affreschi raffiguranti il ciclo della *Passione*, realizzati dal Pontormo. Nella stessa sala campeggia un *Crocifisso* ligneo di scuola toscana e di grande pregio, risalente al sec. XIV.

Nella chiesa monastica, ricca di opere d'arte, domina l'affresco della parete di fondo che rappresenta le «*Esequie e ascesa al cielo di San Bruno*». Notevole è anche il coro ligneo, opera rinascimentale dei maestri fiorentini, salvato dal saccheggio napoleonico grazie ad un astuto espediente dei monaci.

Il Chiostrò dei monaci è detto anche «chiostrò delle celle» perché su tre lati sono disposte 18 celle le cui porte di ingresso sono contrassegnate da una lettera dell'alfabeto; accanto ad ogni porta c'è uno sportello che serviva ad introdurre il cibo.

Dalla cella il Certosino usciva solo per le funzioni liturgiche e, nei giorni di festa, per la refezione comunitaria. Ogni monaco aveva a sua disposizione un giardinetto, la cisterna, il laboratorio e la legnaia.

Sarebbe bello approfondire l'argomento, ma bisogna procedere... Infatti procediamo verso il ristorante della Certosa dove consumiamo un ottimo pranzo, rallegrato dalla cordialità del

nostro Rettore don Franco che non perde mai di vista nessuno e sa adattare le battute «*ad personam*».

Dopo aver fatto rifornimento di prodotti «Certosini», ci dirigiamo a Pistoia per visitare il suo bellissimo centro storico. Entriamo nella Cattedrale di San Zeno ricca di arredi sacri di ogni genere e nella quale si apre la Cappella del *Crocifisso* da cui si può accedere alla cripta, resa interessante dai recenti scavi archeologici che hanno portato alla luce una parte dell'antico coro romanico. Interessante è anche il campanile, isolato dalla chiesa e sorto – forse – sui resti di una antica torre longobarda.

Molto interessante anche la chiesa di San Giovanni fuori Civitas; adorna di insigni opere d'arte di Luca della Robbia e di Giovanni Pisano.

È stata da noi visitata anche la chiesa dello Spirito Santo, l'opera architettonica di maggiore pregio del Seicento pistoiese costruita dai gesuiti e dedicata in origine a sant'Ignazio.

Sarebbe troppo lungo ricordare tutte le bellezze artistiche ammirate durante questa bella gita e dobbiamo limitarci a rivolgere il consueto e sincero ringraziamento al nostro Rettore don Franco, che non si stanca mai di sollazzarci con gite e pranzi, facendoci sentire – nonostante gli acciacchi della terza età – felici e contenti della bella giornata trascorsa insieme.

LAURA P.



SORRIDIAMO INSIEME



CI SCRIVONO...

Faustino

Maria, Madre di Dio e nostra, non lasciarci soli nel nostro cammino, vieni sempre in nostro aiuto nelle situazioni che ora viviamo. Inviaci come apostoli di unione e di pace affinché, dissolta ogni lite... gli animi si ricompongano in fraterna concordia. Nessuno di quelli che si sono rivolti a Te è rimasto deluso e senza risposta. *Amen*

Alessandra

Per la mia *famiglia* e per il mio papà Marco lassù fra gli angeli.

Michele

Quando apriamo il *Vangelo* come per incanto il nostro mondo si anima di gente. Dappertutto, in questa folla, troviamo i bambini. Se ne parla poco ma sappiamo che non hanno perso una parola, un miracolo, una parabola... perché i bambini sono curiosi, vogliono vedere, ascoltare e soprattutto seguire Gesù: fai come loro anche tu!

Alessandra

Per la mia famiglia, supplico *serenità* e pace.

Joseph

Se un tempo eravamo tenebra ora siamo *luce* del Signore... Buona Pasqua 2006!

Anonimo

Signore nostro Dio, fino a quando ci ostineremo a pensare che noi valiamo per ciò che facciamo per te, invece di trasformarci in quei bambini con il *cuore* da bambino che tutto ricevono da te e da te si lasciano amare?

Luisamaria

Si desidera che i Sacerdoti siano numerosi, santi, apostoli. Si vuole che i Sacerdoti siano efficaci predicatori, pazienti confessori, geniali educatori. Si esige che i Sacerdoti siano angeli di purezza, ardenti di Carità e Misericordia, eroi di sacrificio. Ma desiderare, volere, esigere tutto questo è vano se non si prega, è inutile se non si coopera, è assurdo se non ci si sacrifica per *Loro*.

Admin

Ti prego affinché la preghiera del cuore venga a guarire la mente, la trasformi in una *memoria* che ama..... e che ricorderà solo i passaggi del Tuo Amore.

Giacomo

Vergine Santissima ti prego di aiutare la *Betty* in questi giorni e di donare la forza per affrontare il dolore... e tutti i suoi problemi. GRAZIE



Auguri

a ...

◀ **Carmen Merello,**
che il 29 marzo
ha compiuto 100 anni.

Una vita insieme...

Io dai Bondoni, lui da Fezzano
felici partimmo tenendoci per mano...
Con due valige fatte di cartone
a piedi giungemmo fino alla stazione...
La roba era poca, i soldi anche meno
arrivammo a Camogli viaggiando col treno...
Amore tanto e un poco imbranati
alla nostra casetta siamo arrivati...
Passano anni, mesi e giornate,
poi due bambine finalmente son nate...
Sacrifici, onestà e tanto lavoro,
noi vivevamo solo per loro...
Gualtiero e Claudio sposando le figlie,
hanno formato due nuove famiglie.
Con Giorgia, Marica, Luca e Carolina,
abbiamo raggiunto la decina...
Il tempo scorre velocemente,
polemici siamo, ma ci amiamo sempre...
Gli acciacchi son tanti e l'età è in aumento,
ma siamo felici sempre in ogni momento...
Uniti insieme tutti quanti, il nostro motto è:
«Stringere i denti e andare avanti!».
Lo avete capito che il nostro destino
è tenerci per mano per tutto il cammino?...
La vita è dura, con tanti affanni,
ma di matrimonio son già cinquant'anni!...
Questo regalo Dio ci ha donato:
la nostra famiglia... Gesù sia lodato! Giovanna



Giuseppe e Giovanna Bardi, che il 22 aprile hanno
festeggiato il 50° anniversario di Matrimonio.

RASSEGNA CITTADINA



◀ Premio Città di Camogli «Medici senza frontiere», conferito dalla Pro Loco al Dott. Luciano Lanfranchi e al Dott. Giorgio Cortassa (ritirato dal figlio Nicola).

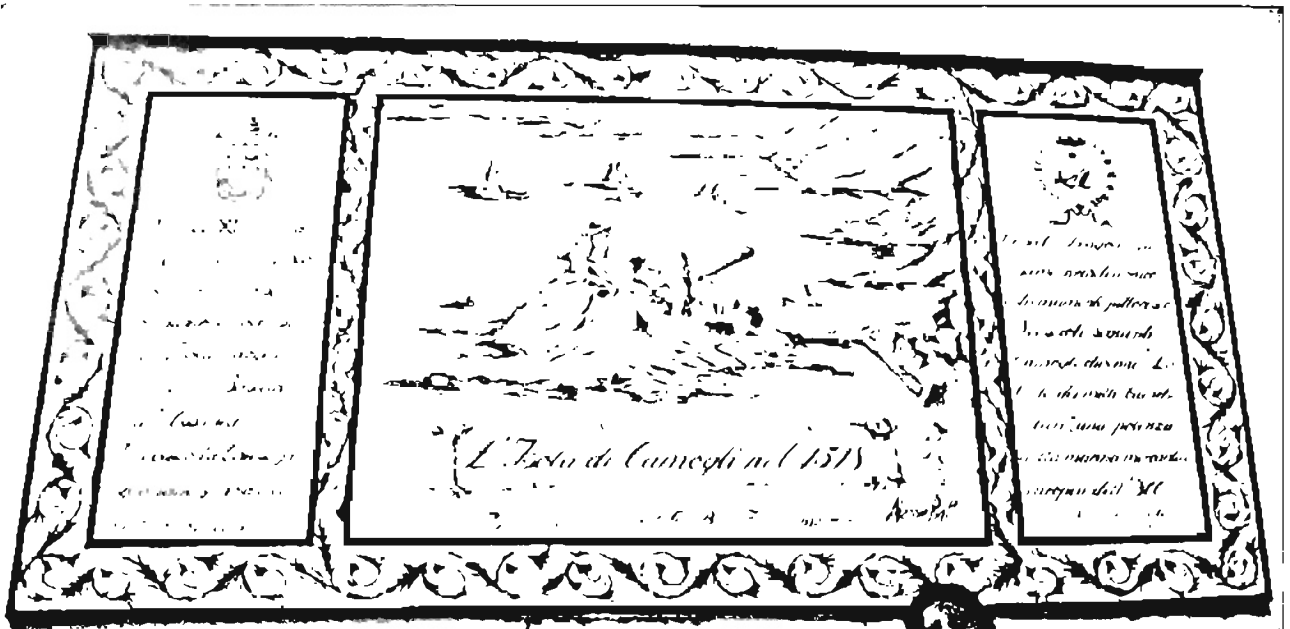


Foto Ciutti

Benedizione del pannello (cm. 180 x 300 - 162 piastrelle maiolicate dipinte a mano) di Alessia Ratti, ispirato ad un disegno di Gio Bono Ferrari che riproduce lo sperone dell'isola di Camogli, presumibilmente nel XVI secolo.

Foto Ciutti



DOMENICA 14 MAGGIO

Festa di S. Fortunato



◀ **Vigilia: Processione con l'Immagine e la Reliquia di San Fortunato.**

Ciotti



Foto Ciotti

▲ **Il falò del «Dragun».**

▶ **Passaggio in mare del «Dragun» durante la Processione in memoria di Ido Battistoni.**

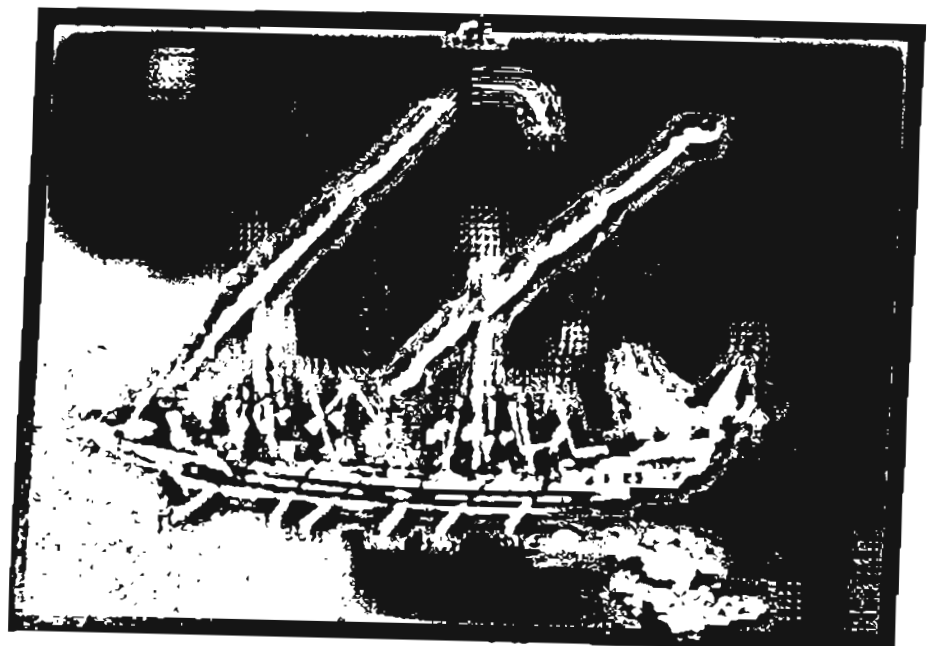
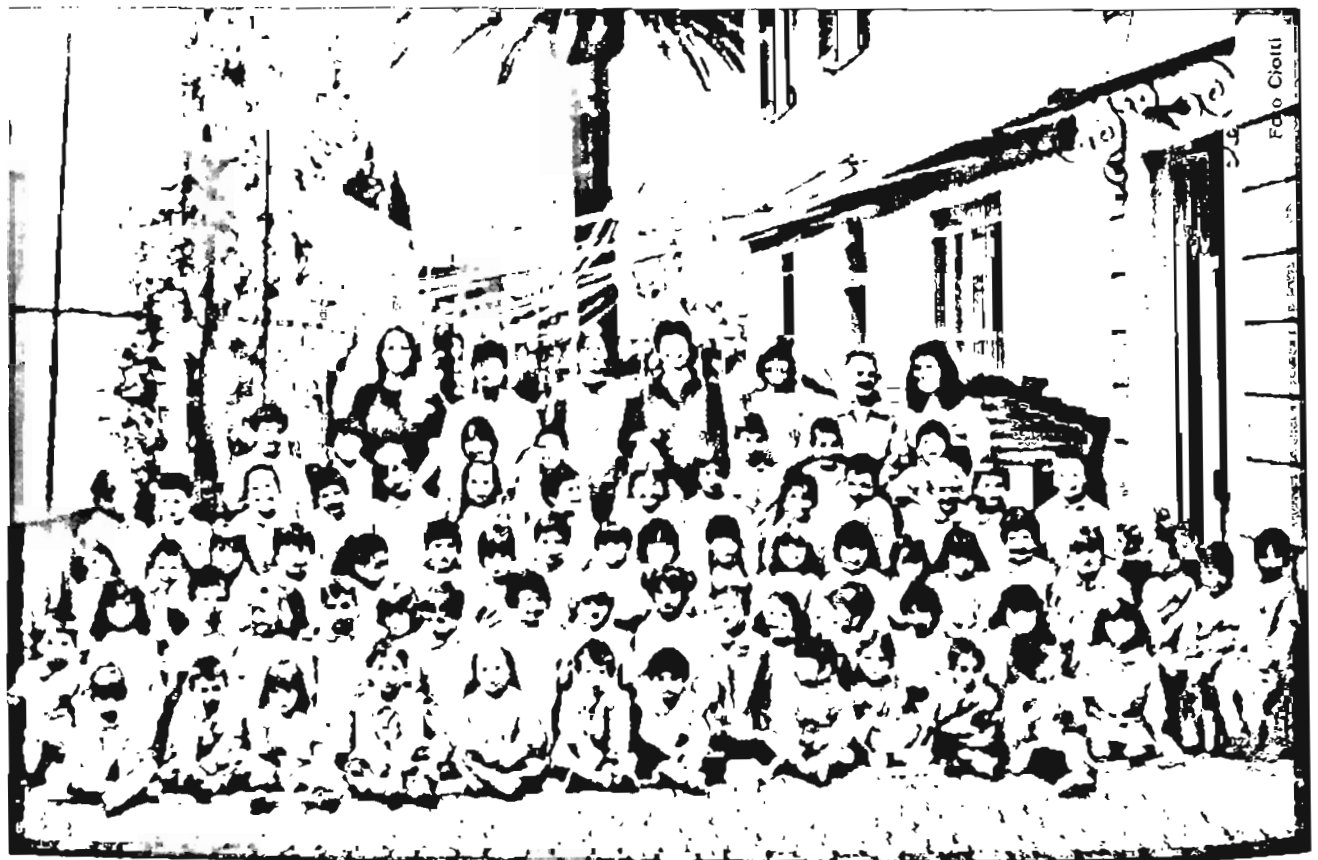


Foto Ciotti



◀ *Seconda domenica di maggio: «Sagra del Pesce», benedizione della padella e del pesce.*

**Asilo "Umberto I" di Camogli e Scuola Materna-Nido
(2005-2006)**



**Anche quest'anno invociamo sui bambini e le maestre
la Protezione della Madonna del Boschetto.**

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Marzo:

DELLACASAGRANDE Emanuele
CUCCABITA Martina
GUENNA Giulia Beatriz
MACCHIAVELLO Matteo

Aprile:

BALLOTTA Stefano
FABBRINI Arturo Fernando
TINELLA Biancamaria

Maggio:

COLUCCI Andrea
LASAGNA Matteo

FIORI D'ARANCIO

FRABOSCHI Andrea e CALELLA Paola il
7 maggio 2006 a Camogli, Chiesa San
Rocco

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

CICHERO Maria Maddalena, deceduta il
12 marzo 2006, era nata nel 1923
BARBAGELATA Rosetta, deceduta il 16
marzo 2006, era nata nel 1908
NATALINI Maria Luisa, deceduta il 22
marzo 2006, era nata nel 1936
BRINZO Giacomo Luigi, deceduto il 4
aprile 2006, era nato nel 1925

MADDALENA Filippo, deceduto il 14
aprile 2006, era nato nel 1934

DE FERRARI Luciana, deceduta il 2
maggio 2006, era nata nel 1923

ZAGNOLI Elena, deceduta il 8 mag-
gio 2006, era nata nel 1920

Fuori Comune

FEDERICI Maria Paolina, deceduta a
Genova il 8 marzo 2006, era nata nel
1936

CAVICCHIOLI Giancarlo, deceduto a
Recco il 10 marzo 2006, era nato nel
1939

ARRIA Feodoro, deceduto a Genova il 10
marzo 2006, era nato nel 1914

TEBANO Angelina, deceduta a Arenzano
il 14 marzo 2006, era nata nel 1915

BRIGNOLE Clemente, deceduta a Recco
il 20 marzo 2006, era nata nel 1913

CONDOLEO Vittorio, deceduto a Geno-
va il 20 marzo 2006, era nato nel 1927

COSTA Andrea Silvio, deceduto a Recco
il 23 marzo 2006, era nato nel 1922

TERRILE Pasqualina, deceduta a Recco
il 6 aprile 2006, era nata nel 1915

OMMA Cosimo, deceduto a Genova il 20
aprile 2006, era nato nel 1929

SOLIMANO Caterina, deceduta a Lava-
gna il 20 aprile 2006, era nata nel
1925

DAPELO Maria, deceduta a Genova il 23
aprile 2006, era nata nel 1925

MORTOLA Rosa Maria, deceduta a Ge-
nova il 25 aprile 2006, era nata nel
1948

TAGLIAFICO Egidio, deceduto a Genova
il 20 aprile 2006, era nato nel 1944



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

Andrea, Marta e Aquino

Francesca e Federica

Navone

Maria e Chiara

Giorgio e Lara

Simone e Famiglia

Franco e Maria

Famiglie Costa e Tessara

Tonino e Alba

Stefano e Fortunato

Francesca, Diletta, Martina,

Michela, Francesco

e Federico

Federica

Giacomo, Mario, Jennifer,

Francesco, Edoardo

e Guglielmo

Sabrina e Gabriele

Giovanni

Sonia, Alessandro e Alberto

Alessandro

Marta, Gianluca, Sofia

e Federico

Marco Merello

Angela

Umberto e Rosa

Anna

Anna Maria M.

FUNERALI

24 marzo - Maria Luisa Natalini, res. in Via Castagneto Seià 18/B 15, Camogli

6 aprile - Giacomo Brinzo, res. in Via Aurelia 319 B, Camogli

17 aprile - Filippo Maddalena, res. in Via Bettolo 20/5, Camogli

22 aprile - Cosimo Omma, res. in Via Figari 37, Camogli

27 aprile - Rosa Maria Mortola, dec. Osp. S. Martino, res. in Via P. Schiaffino 116/12, Camogli

PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO

1° maggio - Parrocchia di Tronzano, Vercelli

20 maggio - Società Capitani e Macchinisti Navali dell'Istituto Nautico

29 maggio - Bambini della Prima Comunione della Parrocchia di Camogli



NECROLOGI

6° anniversario

DON PIERO BENVENUTO

2000 - 18 giugno - 2006

Chi ha sperimentato la sua amicizia, generosità e bontà, umanamente ne sente ancora la mancanza.

Il nostro commosso ricordo diventi riconoscente e fervida preghiera d'intercessione alla Madonna del Boschetto.



DON GIUSEPPE ARNOLDI

18 agosto 1932 - 29 marzo 2006

Di anni 73, parroco di S. Giuliano Vecchio dal 1968 al 2003, ha trascorso la sua vita sacerdotale nella Diocesi di Alessandria ma è sempre stato molto legato a Camogli che lo aveva visto con la sua famiglia bambino e ragazzo prima di entrare in Seminario.

Aveva una particolare devozione per la Madonna del Boschetto e non mancava mai ogni anno all'appuntamento del 2 Luglio.

L'anno scorso aveva ricordato i suoi 50 anni di Ordinazione Sacerdotale con la celebrazione della Messa al Santuario dove era stato accolto e festeggiato dalla comunità con commovente calore.

Lo ricordiamo alla Madre Celeste con affetto e devozione. I fratelli Mariarosa, Carlo con i nipoti e i cugini tutti.

19° Anniversario



GIOVANNI BALDINI
1910 - 1987

Sei passato tra noi diffondendo gioia, serenità, ottimismo anche nei momenti difficili. Ti ricordiamo sempre con immutato affetto e preghiamo il Signore certi che ti abbia donato la pace eterna, perché in Lui hai sempre creduto e sperato.

I TUOI CARI



17° Anniversario



TERESA OLIVARI
ved. Brusa

I tuoi cari ti ricordano sempre con il cuore e con la preghiera sicuri che la Vergine SS.ma del Boschetto, da te tanto amata e onorata, ha certamente accolto la tua anima eletta nel Regno del Figlio Gesù.



PAOLO MENSÀ
1903 - 1989

CATERINA VALLE
1907 - 2004

ANNA MARIA MENSÀ
1933 - 1944

Affidando la loro anima alla Madonna del Boschetto, alla quale erano tanto devoti, preghiamo per la pace del loro riposo.



14° Anniversario



RITA CHIESA
in Olcese

La tua scomparsa ha lasciato tanto rimpianto e dolore, che il tempo difficilmente ha potuto e potrà colmare.

Affidandoti all'intercessione di Maria SS.ma del Boschetto, ti ricordiamo con immutato affetto e chiedendo una preghiera.

IL MARITO E IL FIGLIO



1° Anniversario



LUIGIA BREVIARIO
ved. Cominotto
1915 - 2005

Come nelle nostre preghiere, sei sempre nei nostri cuori.



2° Anniversario



GIUSEPPE BOZZO
2004 - 18 luglio - 2006

Quante cose sono successe, in questo altro anno senza di te, papà, ma andiamo avanti avendo ancora nella mente e nel cuore l'eco dei tuoi insegnamenti, delle tue parole, le stesse che ora mi riscopro a dire alle tue nipoti, a cui parlo spesso di te, del loro caro nonno «Lazzaro».

Dal cielo guardale e proteggile e prega la Madonna del Boschetto per tutti noi.

LA TUA FAMIGLIA



7° Anniversario



GERO OGNO

16 aprile 1947 - 26 aprile 1999

Gero, è passato un altro anno dal fatidico giorno che ci hai lasciato e il tuo vuoto è sempre incolmabile, anche se da un anno e mezzo è arrivato un piccolo Angelo che con la sua presenza ci da gioia e conforto.

Caro Gero, assieme alla Madonna del Boschetto, guidalo nel suo cammino come hai fatto con i tuoi figli... e proteggili tutti sempre. Sei continuamente nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

LA TUA FAMIGLIA



GIACOMO BRINZO

5 febbraio 1925 - 4 aprile 2006

Caro Mino, te ne sei andato lasciandoci nel più profondo dolore, non dimenticheremo mai il tuo esempio, ci hai insegnato ad essere sinceri, onesti, responsabili. Ora ci consola soltanto la certezza che sei nella luce di Dio: da lassù proteggici e prega per noi. Con affetto, i tuoi cari.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Foto Cotti

Fuochi di San Fortunato



Foto Cotti



Foto Cotti